



LA TELEVISIONE DIGITALE INVISIBILE

«Rispediamo i bollettini dell'abbonamento Rai» In 108 hanno già aderito

IL CANONE
L'imposta diretta che non appare
Una «zona grigia»

VENEZIA. Canone, tassa o imposta? Bisogna sempre pagare anche se non vedo nulla? L'Agenzia delle Entrate dice di sì. Ma è proprio così? Tutto parte dal Regio decreto legge del 1938 con cui il Regime obbliga «chiunque detenga apparecchi atti alle radioaudizioni al pagamento del Canone di abbonamento». Quindi canone in cambio di servizio. Ma nel 2002 la Corte costituzionale definisce il canone «riconosciuto come imposta». Ma un'imposta, per legge, dev'essere proporzionale al reddito del contribuente. Questo è un primo aspetto non chiarito. C'è poi il «caso Faccio», un signore che il 20 dicembre del 1999 disse che non voleva vedere la Rai e si vide sequestrata la tivù. Il caso si concluse solamente di fronte alla Corte Europea di Strasburgo il 31 marzo del 2009. La Corte stabilì che il canone di abbonamento alla Rai è dovuto a prescindere dall'uso dell'apparecchio radiotelevisivo oppure alla ricezione dei canali Rai, essendo invece connesso al semplice possesso. La Corte precisava che «il canone Rai costituisce in effetti un'imposta destinata al finanziamento del servizio pubblico». Quindi da pagare anche in caso di detenzione di una tivù non funzionante. Anche in questo caso si parla dunque d'imposta diretta. E che dev'essere esplicitata: tutte le imposte dirette, per legge, vanno chiamate come tali. E' il caso di Irpef, Ires, Irap, Isos e Ici. Unica eccezione, dunque, il Canone.



Un antennista al lavoro. Nel Portogruarese il 60% della case è senza segnale Rai

Non solo. Con il passaggio al digitale terrestre, lo scorso 3 dicembre, la Rai per decine di migliaia di famiglie del Veneto Orientale non è stata più in grado di fornire il servizio informazione e ricezione video. Quindi, secondo il Comitato, non è corretto pagare un abbonamento per un servizio che non c'è. E se è un'imposta, come dice la Corte costituzionale, il bollettino va adeguato. Ne è convinto il Comitato che, dopo aver interpellato vari studi legali per avere chiarimenti in merito, ha deciso di rispedire al mittente i bollettini Rai che stanno giungendo in questi giorni, affinché l'Agenzia delle Entrate provveda a modificare la dicitura

“ Sui bollettini dev'essere scritto **Imposta di possesso altrimenti non possono essere validi e vanno sostituiti** ”

da «abbonamento» in quella di «tassa di detenzione». A sostegno di tale operazione, che non vuol essere di rifiuto del versamento ma solo di correttezza, il Comitato ha predisposto un fac simile della richiesta in cui viene evidenziata la chiara volontà di rispettare i termini del pagamento purché lo stesso ven-

“ Il governo ha ritardato la sua risposta per arrivare a scadenza del pagamento. Ci ha solo preso in giro ”

ga rispedito in tempo utile. Alle 17 di ieri già 108 titolari di abbonamento aveva comunicato di aver respinto il bollettino inviando alla Rai il fac simile predisposto. Ma, secondo i dati raccolti, svariate altre centinaia di utenti hanno manifestato l'intenzione di farlo lunedì, giorno di scadenza. «Tanto più che la

In alto a sinistra finanziari sequestrano un televisore. A destra trasmettitori di Rai Way



di Gian Piero del Gallo

PORTOGRUARO. «Rispedire i bollettini al mittente è giusto, in 108 l'hanno già fatto», dicono dal «Comitato contro i disagi del digitale terrestre» di Portogruaro, «stanno arrivando in questi ultimi giorni e scade il 31 gennaio. Così come la risposta all'interpellanza parlamentare di Rodolfo Viola, dopo due rinvii è giunta solo a ridosso della scadenza del canone». Secondo il Comitato - costituito da un «nociolo duro» formato da decine di consiglieri comunali del Portogruarese - quello della Rai non si può più chiamare abbonamento, in quanto sotto questa denominazione deve corrispondere un versamento anticipato per un servizio che si andrà ad usufruire, come treno o bus. La stessa Rai spiega che si tratta di un'imposta, eppure sui bollettini è stampigliato «Abbonamento».

Rai non ha fatto un'informazione corretta», spiegano i promotori del Comitato, «sostenendo che sarebbe stato sufficiente l'acquisto di un decoder per ricevere i programmi Rai, cosa che si è rivelata falsa in quanto, nonostante il decoder e le sue risintonizzazioni quotidiane molto spesso a pagamento per anziani privi di nipoti capaci, la mancata ricezione prosegue tuttora. In sostanza non si vede la Rai ed all'orizzonte nemmeno la soluzione». Infatti la risposta del governo all'interpellanza presentata l'11 gennaio dal parlamentare del Partito Democratico Rodolfo Viola sui disagi causati dal passaggio al digitale «extra» terrestre, ma

portata in discussione solo l'altro ieri dopo aver subito due rinvii per approfondimenti e verifiche, è stata di una semplicità disarmante: arrangiatevi. Nel frattempo la Rai dovrà risolvere il problema quanto prima, ha dichiarato il sottosegretario Stefano Saglia per il governo, e verrà monitorato lo sviluppo della situazione. «Tropo poco per non dire nulla visto che l'interpellanza conteneva ben altre domande», dice critico il Comitato, «come quella di rendere visibile il Tgr Veneto, nonché la richiesta di congelare per un anno il canone previa esibizione del versamento del 2010». Per il sottosegretario Saglia il problema sarebbe la posizione delle antenne, storicamente in banda 3 VHF, orientate verso il Monte Venda sui Colli Euganei da dove veniva irradiato il canale 1 della Rai in tutto il Veneto Orientale. «Niente di più sbagliato», ribatte Gianfranco Battiston, tecnico antennista e membro del Comitato, «magari fosse stato così perché tutti avrebbero ricevuto i segnali. E' vero invece l'esatto contrario: quasi tutte le antenne del Veneto Orientale, sono sì in Vhf, ma orientate su Udine con altri due pettini in Uhf di cui uno è orientato sul Piancavallo. Quindi l'amara conclusione è: nonostante due rinvii per potersi documentare il governo ha sbagliato la diagnosi e ci ha pure presi in giro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Portogruaro il 60 per cento non vede un Tg I dati della ricerca dell'Ipsia Galilei. Gli installatori: «Caos nel segnale»

VENEZIA. Chi ha ragione? Il governo che parla di «qualche caso di disagio» o gli utenti del Veneto Orientale che parlano di migliaia di televisioni che non riescono a ricevere il segnale Rai? Come in ogni storia bisogna cercare i dati e i testimoni, cosa non semplice perché l'azienda proprietaria della rete di trasmissione e diffusione del segnale Rai, cioè la «Rai Way», non fornisce dati circa la mancata ricezione del segnale del digitale terrestre, dati che lo stesso governo non ha resi noti nelle sue risposte alle interrogazioni parlamentari. Esiste però una ricerca indipendente, fatta dai docenti e dagli alunni dell'istituto professionale «Galileo Galilei» di Castel-



Per l'impianto si arriva a 100 euro

dal professor Daniele Pauletto, hanno eseguito un monitoraggio durato 12 giorni, dal 10 al 22 gennaio, con 1.650 interviste telefoniche. I dati sono sconcertanti: se a Campodarsego, in provincia di Padova, solo il 4% della popolazione lamenta problemi di ricezione, a Portogruaro emerge che il 60% degli abitanti non vede i segnali della Rai. Su 24.571 abitanti, quindi, ben 14.742 hanno la «neve» in tivù. Parlare di «qualche caso di disagio», quindi è riduttivo. Per capire il problema tecnico - a grandi linee - basta pensare che con il vec-

chio segnale analogico chiunque poteva assorbire con l'antenna un segnale potenzialmente infinito propagato nell'etere. Con il segnale digitale tutto è stato trasformato in un torrente di dati che va perfettamente incanalato e intercettato. Per incanalarlo nelle nostre zone Rai Way ha predisposto i trasmettitori di Monte Venda e Piancavallo (Udine). Il primo trasmette anche in banda Vhf, il secondo solo in banda Uhf. Il dramma è che nel Veneto Orientale è il caos. Per rendersene conto basta prendere tre paesi: Portogruaro, Caorle e Fos-

salta, distanti tra loro dai 10 ai 4 chilometri. A Portogruaro trasmettono i ripetitori di Piancavallo e Monte Venda, a Caorle solo quelli di Monte Venda, a Fossalta solo quelli di Piancavallo. Un caos ben convalidato dal racconto dei testimoni. «Ci aspettavamo problemi, ma non certo fino a questo punto», spiega Loris Pancino, direttore della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) di Portogruaro e presidente provinciale della categoria Installatori impianti, «ci troviamo di fronte ad enormi difficoltà tecniche. Rai Way dice che il

segnale c'è. Ma qui arriva da 5 ripetitori diversi. Io credo che il dato del 60% di famiglie che non vede la Rai è addirittura riduttivo. La clientela è arrabbiata perché il costo impianto e installazione arriva tranquillamente ai 100 euro e il risultato è che si continua a non vedere. Il consiglio è di rivolgersi solo ai tecnici abilitati, perché con il digitale il «fai da te» è letteralmente impossibile. Quello che preoccupa sono i tempi: tutto dipende da Rai Way, che però non dice nulla». In realtà un numero per contattare Rai Way esiste: 800 111 555, attivo dalle 8 alle 23. Abbiamo provato a chiamarlo. Nessuna risposta, ma una lunga attesa che è durata dalle 8.45 alle 9.40 e dalle 13.10 alle 13.48. (u.d.)